

LA CARTA PROFESSIONALE DELLO PSICOLOGO

L'Unione Europea ha approvato definitivamente la direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali, che gli stati sono obbligati ad attuare entro un biennio. Ma ci si deve preparare subito, perché altrimenti gli svelti ed i furbi arriveranno con i loro strumenti pronti, mentre gli Ordini e le altre Associazioni prestigiose ed oneste verranno scavalcate prima, e defraudate poi del loro prestigio, la cui svendita è purtroppo favorita dalla Commissione Europea. Duole dirlo, ma è così, lo abbiamo constatato per tutto l'iter della direttiva: il loro liberismo li spinge a preferire la deregolamentazione selvaggia, nella speranza che poi la mano invisibile del mercato redima tutto taumaturgicamente.

E lo abbiamo constatato ancora adesso che la Direttiva è stata approvata, in una forma molto migliore e più garantista di quella originariamente proposta dalla Commissione.

Giovedì scorso ho incontrato a Bruxelles Pamela Brumter-Coret, capo dell'Unità professioni regolamentate, con due sue collaboratrici. Anche noi eravamo in tre, con Presidente e Tesoriere dell'EFPA, la Federazione Europea delle Associazioni degli Psicologi, per discutere cosa fare del prodotto di due progetti europei Leonardo, rispettivamente sui training degli psicologi in Europa e sui relativi titoli professionali. Già in un incontro precedente con le stesse tre persone, questa primavera, avevamo presentato questo prodotto, denominato sinteticamente EuroPsy, e più in esteso European Diploma in Psychology, che loro si erano riservati di valutare, per vedere se lo si potesse usare direttamente come una delle possibili piattaforme di cui all'articolo 15 della nuova direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali.

Pochi giorni prima di questo incontro le nostre tre gentili controparti ci avevano fatto pervenire delle prime osservazioni. In primo luogo, ci chiedono, ragionevolmente, di non usare la parola "Diploma", che viene rilasciato dalle università od istituti direttamente equiparati, non da associazioni professionali.

Abbiamo concordato che l'ultima versione della direttiva, con gli ultimi cambiamenti introdotti dal parlamento l'11 Maggio 2005, ed accolti integralmente dal Consiglio nell'approvazione finale del 6 giugno 2005, ci offrono la soluzione sia per questo che per tutti i problemi connessi.

In primo luogo, la nuova direttiva prevede e favorisce l'introduzione di "Carte professionali" da rilasciarsi da parte delle associazioni e federazioni europee ai singoli loro associati, dove venga indicato l'intero curriculum, compreso l'istituto universitario in cui è iniziato, e poi il prosieguo per tutto l'arco della vita professionale. Il nostro lavoro EuroPSy si presta perfettamente come base di questo nuovo strumento di trasparenza delle qualifiche, e su questo non abbiamo ricevuto obiezioni.

Più resistenze hanno opposto le tre nostre controparti al riconoscimento del nostro prodotto come una piattaforma di cui all'articolo 15, per una sola ragione, sostanzialmente: noi vogliamo stabilire dei livelli minimi di formazione, mentre secondo loro i livelli minimi li stabiliscono solo gli Stati con le loro regolamentazioni, e dove quei livelli minimi non ci sono, o sono più bassi che altrove, loro ci chiedono solo di attestare cosa in questi Stati lassisti possa equivalere ai livelli minimi degli Stati più esigenti, in modo che questi Stati più esigenti possano evitare di imporre le misure compensative ai provenienti dagli stati lassisti.

A questo punto della discussione, che loro basano solo sulla seconda versione della direttiva, quella delle Posizione Comune fra Consiglio e Commissione del 2004, io ho sollevato la questione dell'emendamento n. 32 approvato dal Parlamento nella versione finale, che va sotto il numero di "Considerando 25a". Esso prevede che una associazione a livello nazionale ed europeo, di cui

all'articolo 15, possa chiedere, motivandolo, che si arrivi ad un coordinamento dei requisiti minimi: in tal caso la Commissione è obbligata ad avviare una valutazione, per vedere se si debba arrivare ad una proposta di emendamento della direttiva stessa. Ho dovuto chiedere due o tre volte quale era stata la loro discussione su questo Considerandum 25a, che ho dovuto distribuire lì in cartaceo, dato che sembravano ignorarlo.

La reazione delle nostre controparti è stata in effetti di estrema resistenza, in due ore di accanita discussione.

Dapprima la signora Brumter ha obiettato che questo significherebbe una nuova direttiva settoriale, che dipende dall'unanimità degli Stati membri, e ci ha sbrigativamente invitati a rivolgere ai 25 Stati la nostra proposta. Io ho obiettato che questa procedura vale solo per l'armonizzazione obbligatoria dei requisiti minimi, cosa proposta invano per alcune professioni da Zappalà durante la prima lettura dell'11 Febbraio 2004, mentre qui, nella seconda e definitiva lettura dell'11 Maggio 2005, si parla solo di un "coordinamento".

Brumter ha allora interpretato la parola come "convergenza" e ci ha riportati nuovamente agli Stati membri.

Ho nuovamente obiettato che la libera convergenza dei vari Stati membri, e magari di altri Stati ancora, come avvenne nella Dichiarazione di Bologna, è un'altra cosa. Il coordinamento è qualcosa di intermedio fra armonizzazione e convergenza, e non a caso l'iniziativa viene demandata da questo Considerandum non agli Stati membri, bensì alla Commissione, cioè esattamente alle persone che ci trovavamo davanti in quel momento.

Ho allora stigmatizzato l'atteggiamento della Commissione, che non vuole prendere atto della volontà del Parlamento Europeo, neppure quando quest'ultimo è sceso ad un importante compromesso. Ho richiamato sommariamente le tre fasi in cui la direttiva si è sviluppata. Nella prima fase, della Proposta della Commissione COM(2002)119, l'articolo 15 sembrava lasciare alle Associazioni la briglia sul collo: presentate quello che già avete, i criteri con cui voi accreditate le competenze dei vostri iscritti, noi vedremo se favoriscono o meno la mobilità, ed accetteremo la piattaforma che la favorisce. Dietro una facciata subdolamente accomodante, quella versione nascondeva una gravissima minaccia. Io avevo personalmente organizzato una lotta durissima contro quella prima versione, sia nel CESE, che nel GLIP, che in Parlamento, che sulla Presidenza italiana di turno, perché quella versione dell'articolo 15 avrebbe innescato una competizione al ribasso fra associazioni, nella quale avrebbe trionfato ingiustamente l'associazione meno rappresentativa: nel nostro caso, sicuramente l'EAP avrebbe vinto al ribasso contro l'EFPA. Per questo avevamo chiesto ed ottenuto una modifica sostanziale: che le sole titolate a presentare piattaforme dovevano essere le associazioni o gli organismi rappresentativi a livello sia nazionale che europeo. Questo già durante la presidenza italiana di turno, e quindi nella Common Position, per garantire un livello minimo di qualità implicitamente e indirettamente. Quanto alle garanzie dirette ed esplicite, quali sono quelle delle direttive settoriali, è vero che Zappalà aveva dovuto rinunciare durante l'iter di questa direttiva ad inserire una nuova direttiva settoriale degli ingegneri, e noi a nostra volta avevamo boicottato una pessima direttiva settoriale degli psicoterapeuti, però è anche vero che Zappalà ha poi ottenuto questo ottimo "Considerando 25a", che ora si tratta di applicare, e non da parte degli Stati membri, ma da parte della Commissione.

Quando hanno cominciato a capire, ne abbiamo approfittato per porre sul tavolo il problema dell'EAP, che ci risulta aver iniziato le trattative per la presentazione di una piattaforma sulla psicoterapia. Inizialmente loro hanno detto che non vedevano motivi per rifiutarla. Noi ne abbiamo adottati parecchi. Ho parlato della regolamentazione austriaca, del nostro caso Lanthaler, e sul rischio che l'articolo 4 paragrafo 3 della iniziale COM(2002)119, delle professioni parziali, nonostante sia stato bocciato nell'iter della direttiva, venga reintrodotta surrettiziamente attraverso un'applicazione distorta delle piattaforme. Comunque abbiamo annunciato che avremmo contestato

l'eventuale riconoscimento della rappresentatività dell'EAP per i due terzi dei 25 Paesi membri, quota alla quale è obbligatorio che ogni piattaforma arrivi prima di essere presa in considerazione.

Tornando alla nostra proposta EuroPsy, sicuramente modificheremo il nome provvisorio di Diploma Europeo in Psicologia, e lo cambieremo in European Certification oppure European Standard oppure European Accreditation in Psychology, restando il nome sintetico EuroPsy per la carta professionale che verrà distribuita dall'EFPA a tutti gli psicologi che ne abbiano i requisiti minimi. Che non consistono automaticamente nella semplice iscrizione all'Albo italiano: lo standard Europeo può essere diverso, più analitico, più elevato, più aggiornato. Sul nostro diritto a distribuire questa Carta professionale nessuno può trovare a ridire. Semmai sussiste il problema inverso: che le associazioni non regolamentate stanno facendosi riconoscere e valorizzare i loro "attestati di competenza", e non conviene ai professionisti regolamentati restare indietro sul tempo rispetto a loro, specie quando si tratta di professioni affini. Su questo terreno vincerà chi dei due concorrenti imporrà per primo il suo standard sul mercato.

Invece, sul nostro diritto a stabilire requisiti minimi in applicazione del Considerando 25 a, la Commissione avrà bisogno essenzialmente della dimostrazione che senza tali requisiti la circolazione non funziona. Ci hanno mostrato delle loro statistiche, dalle quali i rifiuti quasi non compaiono. Noi le abbiamo contestate, dicendo che la BPS non accetta quasi nessuno dal Continente, e noi non abbiamo mai accettato i loro Bachelor, sebbene il combinato disposto degli articoli 11 e 13, di cui avevo scritto in un primo commento alla Direttiva appena approvata, si illuda di continuare ad imporci tale accettazione.

Abbiamo convenuto che la DG Education andrebbe coinvolta in questo processo; noi abbiamo prospettato la presentazione di uno o più progetti sotto l'ombrello del CEPLIS (che è già d'accordo) all'interno del programma Leonardo. Ci siamo lasciati impegnandoci a portare prove a sostegno di una nostra proposta di applicazione del Considerando 25 a.

Il giorno dopo, l'Esecutivo dell'EFPA, di cui faccio parte, ha organizzato le nostre prossime azioni, fra le quali l'applicazione iniziale dell'EuroPsy in sei Paesi membri, Italia inclusa. Presenterò proposte in tal senso sia al CNOP (attraverso il competente Gruppo di Lavoro) che al CUP.

Una presentazione pubblica di EuroPsy avverrà a Roma il 26 Ottobre, presso la sala delle Colonne della Camera dei Deputati (da Piazza San Silvestro). Il Convegno, cui parteciperà il rappresentante del Governo, sottosegretario al MIUR, Senatrice Maria Grazia Siliquini, ospiterà anche vari esponenti dell'accREDITamento della formazione e delle competenze psicologiche in Europa. Qui di seguito viene allegata la scaletta degli interventi programmati, che è stata inviata anche al Ministero della Salute per l'accREDITamento ECM. Sul sito dell'Ordine www.psy.it le istruzioni per iscriversi.

Pierangelo Sardi